

Capitolo primo

Bessie

Nell'estate del 1910 il destino di Bessie Mundy cambiò per sempre. Quel giorno la giovane donna decise di fare una passeggiata per le graziose vie in stile georgiano di Clifton-on-the-Hill, un quartiere di Bristol. Bessie era scialba d'aspetto ma ben proporzionata, ed era praticamente sola al mondo. Certo, anche lei aveva sognato di incontrare un uomo, sistemarsi e formare una famiglia, ma fino a quel momento nessun Principe Azzurro era stato tanto attratto dal suo carattere tranquillo e docile da rapirla e farne sua moglie.

Ormai, a trentatré anni, era una signorina attempata: una situazione davvero umiliante. Tutti quegli anni trascorsi senza che le accadesse nulla di importante l'avevano trasformata in una persona quasi invisibile e le sue possibilità di sfuggire alla triste condizione di zitella si erano ridotte al minimo. Se fosse stata piú carina o vivace, forse il suo destino sarebbe stato diverso, ma sembrava che gli dèi volessero punirla per quel suo aspetto ordinario e per la sua indole mite e arrendevole. Non era giusto. Possedeva tutte le qualità che, in teoria, gli uomini cercavano in una sposa ma che in pratica non sembravano trovare seducenti.

In realtà Bessie non aveva nulla di sgradevole. Gli occhi scuri sembravano un po' assenti e l'espressione del viso non era molto vivace, ma i suoi lineamenti erano simmetrici e ben proporzionati. Da una fotografia dell'epoca si intuisce lo sforzo di presentarsi bene: i capelli folti e crespi erano raccolti sotto un cappello di paglia a tesa larga,

allora molto alla moda, e indossava una semplice camicetta bianca e una gonna lunga in tinta unita. Tuttavia, per quanto cercasse di apparire al meglio delle sue possibilità, nulla poteva nascondere il fatto che fosse diventata una delle sfortunate «donne in esubero» che accendevano così tanti dibattiti sulla carta stampata. Il paese, secondo i giornalisti più melodrammatici, era praticamente invaso da ragazze che ai balli non riuscivano a trovare un cavaliere.

Questa situazione nasceva da una mortalità infantile più alta fra i maschi ed era aggravata dal grande numero di giovani che emigravano nelle Colonie. Nel 1910, in Gran Bretagna, le donne superavano ormai gli uomini di oltre mezzo milione e sul mercato matrimoniale cominciava a dilagare il panico. Secondo le riviste popolari, all'età di ventitre anni una donna doveva già essere fidanzata; a ventisette aveva ben motivo di disperare riguardo alle sue prospettive matrimoniali; a trenta meglio accantonare del tutto ogni speranza.

Una donna giovane, sana e bella riusciva sempre, naturalmente, a trovare marito, ma le pagine del «Matrimonial Times» del 1910 lasciano intuire una generale mancanza di potere delle donne in merito alla questione matrimoniale. Gli uomini che cercavano moglie volevano una donna giovane, bella, affettuosa, amante della casa e anche provvista di una dote. Quest'ultima qualità era alquanto rara in un mondo in cui agli uomini toccavano i lavori migliori mentre le donne finivano per fare le domestiche, le commesse o le operaie mal pagate. Bisogna ammettere, però, che gli uomini che mettevano gli annunci erano sinceri nelle proprie richieste.

«Giovane gentiluomo, – scrisse uno scapolo, – di buon carattere e affettuoso, età 27, altezza 1.72, colorito medio, aspetto discreto, con attività propria da circa 150 sterline l'anno di rendita, desidera sposare giovane signora, età massima 25, amante della casa e di gusti modesti, con reddito simile o capitale equivalente». Un altro si descriveva così:

«Onesto giovane gentiluomo gallese, socio di una grossa fabbrica di tessuti, desidera corrispondere con signora di saldi principî religiosi. L'inserzionista non desidera sposarla per denaro, ma preferirebbe, per ogni eventualità, che avesse una rendita di 1500 sterline l'anno».

Le donne che mettevano annunci cercavano di valorizzare il piú possibile i vantaggi finanziari che erano in grado di offrire: «Giovane orfana, 22 anni, 450 sterline in contanti. Dicono che sono molto carina e non sono mai andata a passeggio con un uomo, ma vorrei, perché mi sento molto sola. Vorrei sposare un vero gentiluomo, con un impiego regolare, che non beva o scommetta alle corse, ma disposto a comprare con il mio denaro una casa graziosa e confortevole. Vorrei che mio marito fosse alto e serio». Un'altra inserzionista usa un tono piú diretto: «Domestica, 29 [...] piuttosto ben piazzata, 180 sterline in contanti, brava cuoca e casalinga, con tutte le doti per diventare ottima moglie di un uomo onesto e lavoratore; astenersi giovanotti appariscenti e libertini».

Il direttore del giornale confessò che a richiedere i suoi servizi erano molte piú donne che uomini e scrisse di avere tra i clienti in archivio «centinaia di signore», escluse le inserzioniste il cui annuncio era già stato pubblicato.

Stando cosí le cose, c'era da sorprendersi che Bessie, passeggiando per Clifton, avesse iniziato a chiacchierare con un perfetto sconosciuto, uno scapolo chiaramente candidato al matrimonio. Henry Williams era un londinese con la parlantina sciolta, si vestiva come un dandy e sosteneva di essere un libero professionista e di guadagnarsi da vivere restaurando dipinti antichi. In lui c'era qualcosa di fuori dall'ordinario – gli abiti sgargianti, un'aria da uomo che ha viaggiato molto e una certa veemenza nei modi. Era un po' piú vecchio di Bessie e, a suo modo, non era brutto. Aveva un corpo armonioso – magro e muscoloso, come se fosse abituato al lavoro fisico o avesse militato nell'esercito. Il volto scarno e spigoloso era abbastanza gradevole, ma gli occhi

avevano un che di inquietante. Descrissero il suo sguardo «penetrante e ipnotico». Non sappiamo se il cuore di Bessie si sia messo a battere forte al primo incontro, se lei l'abbia visto subito sotto una luce romantica, ma è chiaro che le piacque abbastanza, o che era sufficientemente disperata da acconsentire a rivederlo.

A quell'epoca Bessie abitava in affitto e viveva lontana dalla famiglia, ma il suo isolamento era una condizione relativamente recente. Fino al 1904 aveva vissuto nell'Ovest dell'Inghilterra insieme a suo padre, George Bailey Mundy, direttore di una filiale della Wiltshire and Dorset Banking Company a Warminster. I due fratelli del padre – lo zio Frank, direttore di banca a Wootton Bassett, e lo zio Herbert, banditore d'asta e agente immobiliare a Trowbridge, abitavano nelle vicinanze. Bessie aveva un fratello piú grande, Howard, ma la madre era morta quando lei aveva solo poche settimane e George Mundy aveva cresciuto i due figli da solo.

Nel 1901 George aveva fatto testamento e diviso i suoi beni tra i due figli. Howard avrebbe ricevuto gran parte dei mobili di famiglia e Bessie lo scrittoio di sua madre, conservato nel soggiorno di casa, e i suoi gioielli. Qualche anno dopo George si era ammalato gravemente e l'11 dicembre 1904 era morto. In seguito Henry Williams avrebbe sostenuto che il padre di Bessie era morto «matto da legare».

Il fratello di Bessie, Howard, e gli zii Frank e Herbert discussero della situazione finanziaria della giovane donna. Aveva ereditato 2500 sterline, una somma davvero considerevole, ma i tre uomini decisero che non era una «brava donna d'affari» e che non sarebbe stata in grado di fare degli investimenti (infatti all'epoca si riteneva che «l'irresponsabilità in fatto di denaro, questione di vitale importanza nella vita, è un grave difetto presente in tutte le donne»). Così decisero di occuparsene al posto suo e di costituire un fondo. Prese l'iniziativa lo zio Herbert, il quale amministrò

il denaro e si assicurò che Bessie ricevesse un vitalizio di otto sterline al mese. Questa somma le sarebbe stata sufficiente per vivere – affittare una stanza e acquistare cibo e vestiario. Così Bessie era finanziariamente al sicuro ma, per qualche motivo, perse i contatti con i parenti più stretti: si spostava di continuo da un alloggio in affitto all'altro, e raramente vedeva il fratello o gli zii. Non si sa esattamente dove abbia trascorso gli anni successivi alla morte del padre, ma pare che abbia abitato diciotto mesi, o forse due anni, presso il reverendo Westlake, al presbiterio di Sutton Benger, un paesino della campagna del Wiltshire. Poi, a un certo punto, decise evidentemente che la vita di città le si confaceva di più e si trasferì a Bristol.

La città era vivace e affollata e aveva molto da offrire a una donna sola in cerca di distrazioni. I nuovi grandi magazzini, zeppi delle ultime novità alla moda, pubblicavano sui giornali locali annunci in cui dichiaravano di avere ricevuto da Parigi e Vienna «gli articoli più recenti e moderni». Nel 1910 si parlava solo di quanto fossero assurdamente strette le gonne e incredibilmente enormi i cappelli femminili. «Per ridurre le misure dei copricapo presto sarà necessaria una Legge del Parlamento», scrisse una corrispondente anonima del «Bristol Times and Mirror». I cappelli, aggiungeva, «schiacciano completamente» anche le donne di una certa altezza, «mentre le più minute ricordano moltissimo dei funghi giganteschi».

Bristol offriva anche prospettive di lavoro. Era l'epoca dell'emancipazione femminile e delle possibilità di carriera per le donne che non erano riuscite a trovare marito. I giornali erano pieni di articoli su ragazze di famiglia modesta, non sposate, che facevano il loro ingresso nel mondo del lavoro svolgendo compiti più appaganti – si sperava – dei noiosi e ingrati lavori domestici. Erano disponibili posti da impiegata e segretaria, da commessa e nel mondo della ristorazione. «Il matrimonio, il chiostro di un convento o la dimora di un'anziana zitella non sono più le uniche pro-

fessioni aperte alle donne» commentava un giornalista sul quotidiano gratuito di Clifton. «“Carriere” che in passato erano appannaggio solo di uomini, attrici e avventuriere oggi costituiscono una tentazione onorevole per le fanciulle di qualsiasi estrazione sociale». Evidentemente le ragazze moderne non si concentravano piú solo sui giovani dell'altro sesso; avevano allargato i propri argomenti di conversazione «all'hockey, al golf, ai libri... e alla filantropia».

Alcune ragazze si davano anche alla politica. A Bristol era particolarmente attivo il movimento delle suffragette: Annie Kenney, seguace di Christabel Pankhurst, reclutava e addestrava le giovani. Le sue allieve, scrisse, erano «operai meravigliose; lavoravano notte e giorno. Non avevo solo una volontaria, ma decine. Addestravo un'oratrice dietro l'altra». Nel 1909, mentre Bessie abitava a Bristol e le suffragette in prigione avevano indetto uno sciopero della fame, alcune seguaci di Annie Kenney infransero le finestre degli edifici amministrativi della città e una di loro – Theresa Garnett – suscitò uno scandalo a livello nazionale per aver urlato: «Beccati questa, animale!» a Winston Churchill, e averlo colpito in faccia con una frusta per cavalli alla stazione di Bristol Temple Meads, «facendogli saltare via il cappello». Nel 1910 la stessa Emmeline Pankhurst si presentò al Palace Theatre di Bristol per sostenere che il movimento aveva livellato ogni distinzione di classe. Mentre donne della nobiltà erano impegnate a trascrivere con il gesso sui marciapiedi gli annunci delle riunioni di suffragette, proclamava lei, una donna della classe agiata e la moglie di un ciabattino potevano ritrovarsi fianco a fianco a raccogliere fondi con l'aiuto di un organetto. Ma non era un'immagine del tutto veritiera. Il movimento delle suffragette attirava piú le donne istruite delle classi superiori che le ragazze modeste provenienti da famiglie semplici.

Bessie, però, non era un tipo particolarmente attivo né si lasciava coinvolgere dell'atmosfera vivace di Bristol. Fra tutte le pubblicità e gli articoli comparsi sui giornali locali

che danno un'idea di come fosse allora la vita in città, un solo messaggio avrebbe potuto suscitare il suo interesse: l'offerta di «denti artificiali» al costo di una sola ghinea, con «visite e consulto gratuiti». Sappiamo che Bessie aveva deciso di farsi togliere tutti i denti e sostituirli con una dentiera nuova di zecca. All'epoca i denti falsi erano ormai alla portata di tutti, o quasi. In precedenza solo i ricchi avevano potuto permetterseli; denti d'avorio, denti d'ippopotamo o – addirittura – denti strappati ai corpi dei soldati morti a Waterloo. Ma la nuova tecnologia proponeva dentature false in gomma vulcanizzata, piú comode e resistenti.

Nel 1881, allo scadere del brevetto, le dentature in gomma vulcanizzata diventarono estremamente economiche e i piú poveri non furono piú costretti a convivere con il dolore causato dai denti guasti. Ora, con l'ausilio dei nuovi anestetici, potevano farseli estrarre tutti e farsi impiantare al loro posto una dentatura nuova. Le dentiere erano un prodotto di bellezza molto ambito – e ampiamente descritto in innumerevoli pubblicità che illustravano fotografie di giovani donne «prima» e «dopo». «Guardate le immagini del viso della signora qui sopra, – diceva una pubblicità per i «Denti Williams». – La prima mostra quanto i denti mancanti possano sfigurare un viso. La seconda dimostra quanto una dentatura perfetta possa abbellirlo». Nel dicembre del 1906 il «Daily Mirror» calcolò che «questo mese a Londra sono stati estratti non meno di 250000 denti».

Bessie, che se li fece togliere tutti, stava soltanto seguendo la moda e nel suo gesto non c'era nulla di estremo o di inconsueto. Ma nel 1910 fece qualcosa di veramente audace, anzi ribelle. Quell'estate si lasciò convincere dal londinese Henry Williams a lasciare le stanze in affitto in cui viveva e a fuggire con lui – decisione che gettava alle ortiche tutte le regole del corteggiamento. Non perse tempo a cercare di conoscerlo meglio e non lo portò in campagna per presentargli lo zio Frank, lo zio Herbert o suo fratello Howard. Sembra, anzi, che non parlò di lui con nessuno

e che si lasciò travolgere completamente da quella storia d'amore inebriante e turbinosa.

Per Bessie sposarsi era tutto e, come si scoprì in seguito, in quel momento era particolarmente ansiosa di cambiare vita. Detestava le stanze in affitto in cui abitava. Il marito della sua padrona di casa, il signor Notely, «beve sicuramente... e a volte è abominevole». In una lettera scrisse che «bestemmia e impreca» e «quando è così tratta male sua moglie». E la cosa più inquietante era che, in un'occasione, l'aveva «toccata». Bessie raccontò a Henry quanto fosse orribile casa Notely, al che lui la invitò a restargli accanto promettendole una «vita molto migliore».

Bessie lasciò un debito di circa venti sterline, si portò via soltanto una cappelliera e seguì Henry – probabilmente in treno, visto che lui utilizzava regolarmente le ferrovie – fino alla cittadina di Weymouth, località marittima sulla costa del Dorset. In Henry c'era qualcosa che suggeriva sconsideratezza e trasporto e questo risvegliò in Bessie un desiderio di evasione e un grande entusiasmo.

Il fatto che la coppia avesse scelto una cittadina di mare aveva una sua logica. Là potevano essere anonimi, scomparire tra la folla di turisti e gitanti – e scambiarsi affettuosità in pubblico senza attirare attenzioni indesiderate. Al mare era normale venire da fuori città, il romanticismo era quasi previsto, ed eludere le regole della rispettabilità passava come una piacevole audacia. Quell'estate sul «Bristol Times» furono stampati annunci che pubblicizzavano Weymouth come «la località più soleggiata e salubre d'Inghilterra... la Napoli inglese – il posto giusto dove trascorrere le vacanze». Fra le attrazioni cittadine c'erano «gite in barca, concerti tutti i giorni, piste da pattinaggio, escursioni in battello a vapore, gite in carrozza, Padiglione e Teatro», un molo imponente e un piacevole lungomare di quasi tre chilometri.

In realtà, all'interno della storia raccontata in queste pagine, Weymouth era forse la cittadina costiera più tran-

quilla di tutte. Non aveva ceduto ai peggiori eccessi di quella che era diventata una frenesia nazionale per le vacanze con divertimenti, ma aveva invece mantenuto la dignità acquisita durante l'epoca georgiana. Era diventata famosa come località favorita da Giorgio III e gli edifici sul lungomare conservavano l'eleganza di quell'epoca. Le strade interne, però, erano di recente costruzione e al loro arrivo Bessie e Henry cercarono una sistemazione in Rodwell Avenue, una via con piacevoli curve costeggiate da solide case edoardiane, a cinque minuti dal porto.

Al numero 14 vivevano la signora Maud Crabb e suo marito Fred, che affittavano stanze. In seguito Maud dichiarò che il 22 agosto 1910 erano passati di lì un uomo e una donna. L'uomo le aveva chiesto: «Affittate appartamenti?» e quando lei aveva risposto di sí, egli aveva richiesto un salottino e due camere da letto. Maud fu colpita dal fatto che la coppia non aveva bagaglio: lui portava solo una piccola borsa e lei una cappelliera.

«L'uomo mi disse di chiamarsi Williams, – affermò Maud, – ma non mi presentò la signora. Il mercoledì sera, il 24 agosto, quando ormai erano qui da due giorni, chiesi alla donna come avrei dovuto chiamarla. Lei rispose: “Sono la signorina Mundy”. Lui aggiunse: “Non lo resterà a lungo, abbiamo intenzione di sposarci”».

Henry disse che il matrimonio si sarebbe svolto di lì a pochi giorni e domandò a Maud e Fred Crabb di fare da testimoni. Fred rispose che faceva l'operaio e che se li avesse accompagnati avrebbe perso mezza giornata di lavoro. Henry rispose: «Non si preoccupi. Le rimborserò il tempo perso». E così i Crabb acconsentirono e il 26 agosto il piccolo drappello composto da sposa, sposo, padrona di casa e marito partì dal 14 di Rodwell Avenue diretto all'ufficio del registro di Weymouth. Non c'erano altri invitati e i testimoni conoscevano gli sposi da soli quattro giorni.

Possiamo solo sperare che Bessie sia stata felice il giorno del suo strano, striminzito matrimonio. Di lì a poco, però,

Maud Crabb capí che le cose non andavano bene. Henry Williams, disse, «faceva il possibile perché non parlassi con sua moglie da sola. Pareva sempre che lei avesse paura di lui e che non riuscisse mai a contraddirlo». E poi c'era un problema di soldi. Quando Fred chiese a Henry di risarcirlo del mancato guadagno, Henry tergiversò e promise di pagare piú avanti. Ma i giorni passarono senza che venisse sborsato alcun denaro. Quando arrivò il 13 settembre, gli stessi pagamenti per il vitto e l'alloggio avevano due settimane di arretrato.

Dal punto di vista di Bessie, il denaro divenne il fattore dominante del suo matrimonio. Il giorno delle nozze, senza dubbio su insistenza di Henry, aveva scritto al notaio di famiglia per chiedere una copia del testamento del padre, che arrivò puntualmente a Weymouth qualche giorno dopo. E durante la prima settimana di matrimonio lei e Henry scrissero allo zio Herbert per informarlo delle avvenute nozze e chiedergli soldi.

«Attualmente non siamo in grado di dire quanto resteremo a Weymouth, – scrisse Henry il 29 agosto. – Bessie spera che lei ci invierà piú denaro possibile quanto prima (per lettera assicurata). Mi compiaccio di comunicarle che Bessie è in perfetta salute ed entrambi ci attendiamo un futuro luminoso e felice». Un poscritto firmato «Bessie Williams» diceva soltanto: «I miei piú cari saluti, sono molto felice». Due giorni dopo Bessie scrisse a sua volta allo zio Herbert ringraziandolo per avere telegrafato dieci sterline, e spiegandogli che lei e Henry si erano «promessi fedelmente di mettere in comune le loro proprietà, come è naturale che sia» e quindi avevano bisogno di molti piú contanti. «Io e mio marito abbiamo intenzione di comprare casa e di metterci in affari, – scrisse. – Mio marito è un restauratore di dipinti di prima categoria, quindi ora sai che programmi abbiamo. Confido dunque che vorrai inviarci i soldi appena ti sarà possibile...»